



Intervista con Longo sul viaggio in Algeria

Incontro positivo e fraterno tra il PCI e la rivoluzione algerina

Un solo movimento mondiale contro il colonialismo e per il socialismo - Forte unità popolare intorno al FLN - Le esperienze di costruzione economica e le nuove strutture democratiche

Al compagno Luigi Longo, vice segretario del Partito di ritorno dall'Algeria dove ha guidato una delegazione del PCI, ospite del FLN, abbiamo rivolto alcune domande sulle impressioni riportate dalla visita alle città e alle campagne algerine e dai colloqui con i dirigenti del FLN. Ecco il testo dell'intervista.

D. — Da quali esigenze è nato il vostro viaggio?

R. — Da parte nostra, esso corrispondeva a quella linea nazionale e internazionale di contatti, di intesa e di alleanza con tutte le forze progressiste e rivoluzionarie del mondo, da cui siamo certi di poter trarre vantaggi reciproci. Sentiamo di far parte di un solo movimento, che conduce una sola lotta, per la libertà, per il progresso sociale, contro il colonialismo e il neo-colonialismo. Ogni movimento nazionale porta in questa lotta il suo contributo originale, le sue idee e le sue esperienze, ma gli obiettivi fondamentali sono gli stessi.

D. — Anche i dirigenti algerini sono di questa opinione?

R. — Posso rispondere senz'altro di sì. C'è in Algeria un'apertura esplicita, dichiarata, non solo verso i Paesi socialisti, ma verso tutto il movimento operaio europeo. I dirigenti del FLN si considerano parte di un movimento generale, nel quale cercano, fra l'altro, quei collegamenti internazionali, quegli appoggi, quegli aiuti di cui hanno bisogno per sviluppare il loro Paese e per costruire il socialismo, respingendo le minacce colonialiste e neo-colonialiste. Comitati di delegazioni di Paesi socialisti di tutti i continenti occidentali, americani ed africani si susseguono in Algeria. Per esempio, durante il nostro soggiorno vi era anche una delegazione di donne laburiste. Ben Bella ha detto che la nostra esistenza apriva una nuova via nei rapporti fra la rivoluzione algerina e il movimento operaio dell'Italia e di tutto l'Europa occidentale.

D. — Che impressioni ha riportato dal contatto col popolo algerino?

R. — Vi è negli algerini lo orgoglio, la fierezza di un popolo che con le sue forze, e a prezzo di tanto sangue, si è liberato dalla tirannide di tante potenze, ha conquistato l'indipendenza. Le energie che ieri venivano prodigate nella guerra di liberazione, oggi lo sono nella creazione di una nuova società.

D. — Avete avuto modo di approfondire un esame delle nuove strutture democratiche sorte dalla rivoluzione?

R. — Sì, e credo che i comitati di autogestione rispondano bene alle esigenze di far partecipare le masse popolari allo sforzo creativo, di formare nuovi quadri tecnici, politici e amministrativi, di dar vita ad una nuova democrazia, respingendo i tentativi di ritorno del colonialismo, anche in forme mascherate. Nelle aziende agricole e nelle fabbriche abbiamo colto un'effettiva ed attiva adesione dei lavoratori ai nuovi rapporti che si vanno stabilendo sui luoghi di lavoro. Ci sono stati riferiti dati che indicano un aumento del rendimento. È evidente che l'operaio operaio o industriale sente di produrre non più per lo sfruttatore straniero, ma per se stesso, per la propria famiglia, per tutta la nazione. Nonostante le difficoltà, che sono ancora molto pesanti, si vanno estendendo,

per iniziativa dei comitati di autogestione, gli impianti di alcune fabbriche; altri stanno ammodernando, rinnovando. Si nota ovunque un grande fervore nell'affrontare le difficoltà nel senso giusto. I dirigenti algerini concepiscono giustamente la costruzione socialista come un grande impulso allo sviluppo tecnico-industriale, all'elevazione di tutti i livelli produttivi, e quindi della vita civile.

D. — Le difficoltà sono effettivamente molto grandi?

R. — Sono enormi, e non bisogna dimenticarle mai, quando si esamina la rivoluzione algerina. Siamo di fronte ad un Paese devastato dalla rapina colonialista e dalle distruzioni di sette anni di guerra, aggravata dal sabotaggio fino dei colonialisti, che già negli ultimi anni, e più ancora negli ultimi mesi, hanno portato in Francia tutto ciò che potevano, e trascinavano o lasciato andare in mano a gli impianti non esportabili. In conseguenza di ciò, la disoccupazione è grave ed estesa. Il problema di elevare le condizioni di lavoro e di vita dei fellah, cioè degli strati più poveri della popolazione contadina, è serio e di non facile e rapida soluzione. La riforma agraria e lo sviluppo e la creazione di nuove industrie sono i problemi essenziali, che possono essere affrontati e realmente risolti, solo attraverso la costruzione socialista. Di questo mi sembra che i dirigenti del FLN, e in particolare Ben Bella, abbiano chiara coscienza.

D. — Quali sono gli aspetti più evidenti della costruzione socialista?

R. — Per i dirigenti algerini, il settore economico a direzione socialista svolge già un ruolo determinante.

nella vita economica della nazione, ed è considerato un compito urgente del Paese rafforzato e consolidato. Aggiungerò che, nella situazione attuale, i dirigenti algerini ritengono più importante consolidare le conquiste già realizzate, piuttosto che estenderle. L'autogestione è considerata una soluzione giusta, che risponde alle condizioni obiettive, e che dà ai lavoratori il potere di gestione economica, elevandoli ad un alto livello di responsabilità. I dirigenti, d'altra parte, non vogliono che l'autogestione possa metter capo a una situazione di anarchia, per cui sentono la necessità di creare una struttura che sostenga e consolidi il sistema dell'autogestione. Essi dicono: «Le aziende modello ad autogestione non devono essere abbandonate a se stesse». E ancora: «Esse non debbono essere in nessun modo proprietà del collettivo, bensì organismi connessi e solidali con l'insieme della nazione».

D. — Esistono già alcune basi di partenza per la costruzione socialista?

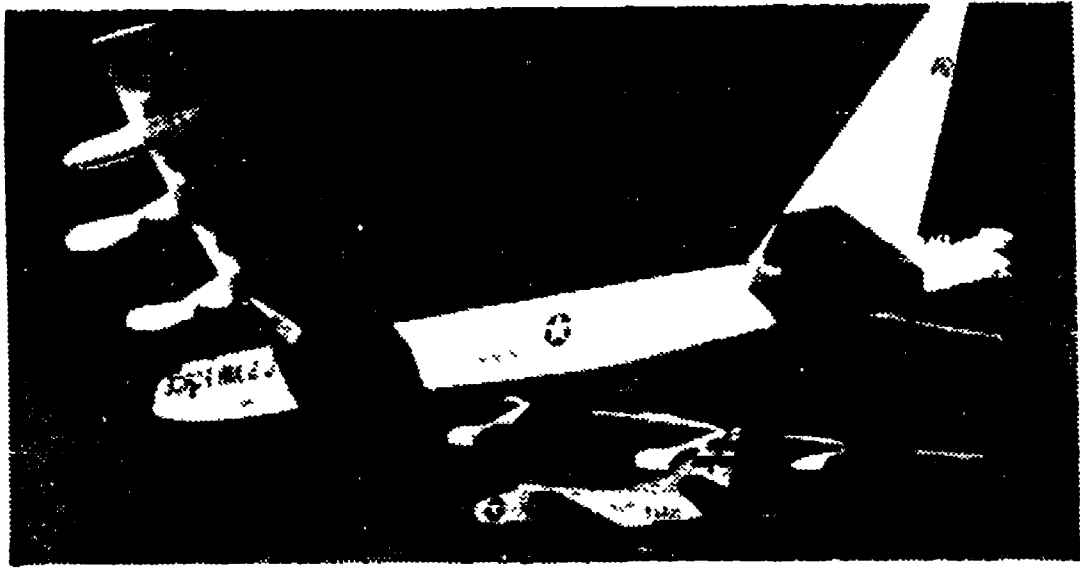
R. — Penso che vi siano basi sufficienti per iniziare già da un certo livello la costruzione socialista. Queste basi sono le grandi imprese agricole tecnicamente assai moderne, abbandonate dai francesi; gli idrocarburi (petrolio e gas) e altre risorse minerarie; gli impianti industriali già esistenti, anche se occorre ricordare che il colonialismo ha impedito o limitato il sorgere di certi rami dell'industria, e in generale ha distorto tutto lo sviluppo dell'economia in funzione esclusiva degli interessi della metropoli. I dirigenti del FLN, pienamente consci dei ritardi e delle lacune, stanno facendo grandi sforzi, sia per sostituire ai quadri francesi partiti nuovi quadri algerini, sia per elevare il livello culturale di tutta la popolazione, sulla base della diffusione generalizzata dell'istruzione elementare (la percentuale di analfabeti è ancora altissima).

— Gli obiettivi fondamentali vengono così sintetizzati: riforma agraria e limitazione della grande proprietà terriera; nazionalizzazione e sviluppo industriale; alfabetizzazione. È stato soprattutto lo slancio creativo delle masse che ha permesso di supplire alla mancanza di tecnici e di dirigenti amministrativi. L'impegno con cui i giovani partecipano alle scuole di formazione e qualificazione è vivissimo e desta grande impressione.

D. — Sei soddisfatto del colloquio che avete avuto durante il viaggio?

R. — Pienamente. Abbiamo avuto incontri a tutti i livelli, con dirigenti del FLN centrali e periferici, con sindacalisti, deputati, giornalisti, ed esponenti comunisti. Sono stati colloqui non formali, bensì sinceri ed aperti, in un'atmosfera di fraternità e di reciproca fiducia e di comprensione politica. Abbiamo visitato aziende autogestite, fabbriche nazionalizzate, scuole, istituzioni sociali. In tutti abbiamo sentito una piena adesione non solo alla rivoluzione nazionale, ma anche all'orientamento socialista del suo sviluppo. Sono convinto che su questa base sarà possibile realizzare una sempre più larga e profonda unità tra il popolo algerino, di tutte le varie correnti confluite nel FLN e di quelle che sorgono dal corso stesso delle cose, dal contatto con la realtà e con le difficoltà. Un passo decisivo verso la realizzazione di questa unità sarà il prossimo congresso del FLN, che dovrà appunto adeguare il programma e le strutture del partito alle nuove esigenze della costruzione socialista.

La porta il SAC



Il più grosso e il più piccolo aereo dell'aviazione USA messi a confronto: il primo è appunto un B-52, ha un'apertura alare di 56 metri e pesa 204 tonni; il più piccolo è l'A4D Skyhawk: 8 metri d'apertura alare e solo 4 tonni di peso

Nei cieli USA la morte atomica



CUMBERLAND Il comandante dell'equipaggio del B-52 precipitato nel Maryland, maggiore Thomas McCormick, riceve le cure dei medici. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

WESTOVER (Stati Uniti), 14. Il Comando strategico aereo americano (SAC) ha confermato a tarda notte, da Omaha, che i due ordigni nucleari che si trovavano a bordo del bombardiere B-52 schiantatosi ieri contro una montagna nei pressi di Cumberland (Maryland) sono stati recuperati. A parte il comandante dell'aereo, maggiore McCormick, il quale nel lanciarsi con il paracadute e nell'atterraggio ha riportato alcune abrasioni, non si hanno ancora notizie, a distanza di 24 ore dalla sciagura, degli altri quattro membri dell'equipaggio. Il maggiore ha dichiarato che tutti si erano lanciati dall'aereo prima di lui. Il McCormick ha trascorso molte ore in un rifugio di fortuna che si era scavato nella neve. Verso le 10,30 del mattino si è diretto verso una località che, scendendo con il paracadute, aveva visto illuminata focamente. Si trattava di una fattoria. Di qui l'ufficiale si è messo in contatto sia con il Pentagono che con il comando del SAC ad Omaha.

Da parte di quest'ultimo è stato confermato che il B-52 si trovava in volo di pattugliamento dalla base aerea di Westover ad un aeroporto militare della Georgia. L'affermazione merita di essere commentata più ampiamente. Giorno e notte, ventiquattro ore su ventiquattro, su tutto il territorio degli Stati Uniti e del Canada sono perennemente in volo almeno dodici di questi apparecchi. Hanno a bordo tutti ordigni nucleari di terrificante potenza, carte particolareggiate degli eventuali obiettivi nemici da colpire e parole d'ordine ed istruzioni segrete da eseguire immediatamente in caso di emergenza. Questa naturalmente verrebbe proclamata dal comando generale del SAC, che ha il suo quartier generale in una munitissima roccaforte

sotterranea situata a quindici metri di profondità nei pressi del campo di aviazione di Offutt, nei pressi di Omaha. Nel salone centrale, sotto la volta di calcestruzzo e di acciaio scandiscono il tempo sette orologi con le cifre e le sfere del quadrante dipinte in nero. Ogniuno di essi è regolato secondo il fuso orario in cui si trovano rispettivamente le basi USA di Guam, Omaha, dell'Alaska e di Thule, e secondo l'ora di Londra, di Mosca e di Omsk. Accanto a questi sette vi è un ottavo orologio: il quadrante e le sfere di quest'ultimo sono color vermiglio e sino ad ora — per buona sorte dell'umanità — non si sono mai mosse. È su quell'orologio infatti che gli strateghi del SAC attendono che scatti un giorno l'ora H, l'ora dell'apocalisse. Una volta, cinque anni fa, il mostruoso meccanismo stava per mettersi in azione. Fu quando dalla rete di avvistamento radar che si estende lungo tutto l'estremo nord del continente americano giunse al SAC il drammatico avviso: «Attacco di missili nemici segnalato su radar: provenienza nord». Contemporaneamente, a causa di un guasto telefonico, proprio la base statunitense di Thule, posta all'estremo nord della Groenlandia, fu tagliata fuori dalla rete del SAC a causa di un guasto telefonico. Fu dato il preallarme, poi l'allarme: i motori di circa duemila aerei carichi di mortali ordigni presero a vibrare in tutte le basi americane disseminate per il mondo. Gli equipaggi cominciarono ad allacciarsi il sottogola dei caschi. Fortunatamente da un'altra base generale dai nervi più saldi di quelli dei suoi colleghi di Omaha riuscì ad accertare nel giro di qualche minuto che il preteso attacco missilistico dal nord altro non era

che un'interferenza provocata nella rete radar da onde riflesse dalla superficie lunare. E tutto finì lì. I bombardieri carichi di atomiche hanno però continuato e continuano ad aggirarsi senza soste per i cieli, nonostante i gravi tre incidenti che si sono sino ad ora verificati. Nel giro di cinque anni infatti in California, in Florida ed ora nel Maryland tre bombardieri del SAC si sono schiantati al suolo. Ed ogni volta a bordo di essi vi erano uno o più ordigni nucleari. Ogni volta lo choc, nell'opinione pubblica americana è stato notevole, anche se da parte delle autorità militari si è sempre minimizzato il pericolo assicurando che gli ordigni erano disinnescati e che l'ipotesi di un'eventuale esplosione termonucleare causata da un sinistro del genere è da scartare senz'altro. Sapere che a qualche migliaio di metri dalle proprie città e dalle proprie teste sono sospesi in permanenza ordigni decine di volte più potenti di quelli che hanno ridotto Bikini in un inferno è un fatto che non può rassicurare nessuno. E del resto non è accaduto proprio in una base del SAC distaccata in Inghilterra che ad un pilota desse di volta il cervello e che gli ufficiali fossero costretti a spianargli con le pistole per impedirgli di innescare una delle bombe che il mentecatto voleva sganciare su Mosca? Si aggiunge un'ultima considerazione: il SAC, allo stato attuale dei fatti, con la missilistica che si sviluppa impetuosamente, con i razzi intercontinentali che sono ormai una concreta realtà e che sono in grado di raggiungere nel giro di pochi minuti qualsiasi obiettivo in qualsiasi punto del globo, è uno strumento non solo pericoloso ma inutile e superato.

Mike Laramie

Dibattito a Milano Perché si rompe l'unità antifascista

Valiani: l'antifascismo di sinistra nel periodo 1945-48 non prese l'iniziativa della rottura con la destra Amendola invita invece ad andare più a fondo nel processo della storia

Dalla nostra redazione

MILANO, 14

Alla Casa della Cultura di Milano è iniziato ieri sera un nuovo ciclo di conversazioni sui «problemi della nostra storia recente». Il tema della serata, il primo della sezione dedicata alla «ricerca di una classe dirigente», si proponeva esattamente di esaminare la serie dei problemi connessi al periodo 1945-1948 «dalla Resistenza alla rottura dell'unità antifascista». Il tema è stato presentato, con calore, da Leo Valiani e Giorgio Amendola, presentati da Vittorio Orilia, hanno affrontato da tutti ad un pubblico attentissimo.

Leo Valiani ha iniziato l'esame del periodo della nostra ripresa democratica, esprimendo il suo bistmo per la rottura dell'unità antifascista. Tutte le volte, egli ha detto, che l'antifascismo si è trovato diviso è stato perché una parte di esso, quando era unito. Questa rottura — dice Valiani — noi antifascisti di sinistra l'abbiamo avversata, ma non abbiamo potuto impedirlo. Per capire il significato di questo scorporamento antifascista, esaminiamo, capirne le componenti. La rottura fu il risultato di una parte dello schieramento antifascista, come pure la destra democristiana. La rottura con queste forze — dice Valiani — avvenne per iniziativa dell'antifascismo avanzato, dell'antifascismo di sinistra. Questa è la critica che Valiani muove alle forze di sinistra. Il suo giudizio è che non sia stato giusto non aver affrontato il problema, e considera un errore il non aver agito durante il periodo della Costituente, così come ritiene sia stato un errore non aver affrontato il problema urgente dell'abrogazione di tutte le leggi fasciste nel periodo anteriore alla rottura.

Furono tutte occasioni di battaglie non date, secondo Valiani, e furono in sostanza queste battaglie non date la causa della sconfitta che l'antifascismo più conseguente subì nel 1947. Ci furono divisioni in seno alla sinistra, anche sui termini della legge costituzionale, ma non fu questo il motivo principale di divisione. Il motivo fu serio: la base della differenza di vedute fu sempre quello di prendere o meno l'iniziativa della rottura. Valiani afferma che durante il periodo dell'antifascismo di sinistra deve affrontare un esame autocritico.

Fu sotto il governo di De Gasperi che si operò la rottura dell'antifascismo, in quel clima particolare del '47, sotto quello di De Gasperi, che si operò il riflusso dell'antifascismo orientamento con particolari concetti della democrazia. Ma bisogna guardare anche ad altri uomini che dall'operazione di rottura si erano tirati indietro. Ma si tratta di capire i motivi che ne trasse la Democrazia Cristiana, ma che tuttavia giustificavano o approvavano la spaccatura della vecchia unità antifascista.

Qui, Valiani, richiama il nome di uomini come Saragat, come Calamandrei, come Parri, come Ernesto Rossi, come Ingrao, dice, discusse in quel tempo tutta l'operazione e le pericolose prospettive che si aprivano al movimento popolare. Non si trattava di capire i motivi che ne trasse la Democrazia Cristiana, ma che tuttavia giustificavano o approvavano la spaccatura della vecchia unità antifascista.

Qui, Valiani, richiama il nome di uomini come Saragat, come Calamandrei, come Parri, come Ernesto Rossi, come Ingrao, dice, discusse in quel tempo tutta l'operazione e le pericolose prospettive che si aprivano al movimento popolare. Non si trattava di capire i motivi che ne trasse la Democrazia Cristiana, ma che tuttavia giustificavano o approvavano la spaccatura della vecchia unità antifascista.

Qui, Valiani, richiama il nome di uomini come Saragat, come Calamandrei, come Parri, come Ernesto Rossi, come Ingrao, dice, discusse in quel tempo tutta l'operazione e le pericolose prospettive che si aprivano al movimento popolare. Non si trattava di capire i motivi che ne trasse la Democrazia Cristiana, ma che tuttavia giustificavano o approvavano la spaccatura della vecchia unità antifascista.

A Landolfi il Premio Bagutta



MILANO, 14. Dopo una disputa abbastanza serrata sui nomi di Santucci, Rosso, Bigiarelli e altri, i giudici del Premio Letterario Bagutta hanno scelto Tommaso Landolfi, per il suo diario Rien va (Vallecchi 1963) e per la sua opera in generale. L'annuncio ufficiale è stato dato questa sera, nel corso della tradizionale cena alla trattoria Bagutta. Erano presenti, oltre alla giuria (presieduta da Bacchelli), scrittori, artisti, critici, giornalisti.

Relatore repubblicano a un convegno patrocinato da Segni

La notizia che l'ex gerarca fascista Alberto Chiurco sarà relatore ad un congresso internazionale indetto per domani dall'Università di Roma, è stata il patrocinio del presidente della Repubblica, ha suscitato vivissimo sdegno in provincia di Siena dove il Chiurco è ben conosciuto, essendo stato il fondatore del partito fascista in quella provincia, organizzatore di squadrate, autore di una celebre storia del fascismo, nonché massimo esponente del fascismo repubblicano durante l'occupazione tedesca. L'ANPI di Siena ha inviato al centro studi politici della Università di Roma che ha organizzato il congresso (l'ex repubblicano Chiurco sarebbe parlatore sulla difesa dell'individuo dalle malattie sociali) un telegramma in cui eleva sdegnata protesta contro la designazione a relatore Chiurco e chiede — a nome dei 305 partigiani senesi caduti e nobili tradizioni culturali e antifasciste senesi — che venga revocato dall'incarico di relatore.